

II DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO C)

PRIMA LETTURA (*Is 62,1-5*) - *Gioirà lo sposo per la sposa.*

Per amore di Sion non tacerò, per amore di Gerusalemme non mi concederò riposo, finché non sorga come aurora la sua giustizia e la sua salvezza non risplenda come lampada. Allora le genti vedranno la tua giustizia, tutti i re la tua gloria; sarai chiamata con un nome nuovo, che la bocca del Signore indicherà.

Sarai una magnifica corona nella mano del Signore, un diadema regale nella palma del tuo Dio. Nessuno ti chiamerà più Abbandonata, né la tua terra sarà più detta Devastata, ma sarai chiamata Mia Gioia e la tua terra Sposata, perché il Signore troverà in te la sua delizia e la tua terra avrà uno sposo. Sì, come un giovane sposa una vergine, così ti sposteranno i tuoi figli; come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te.

SALMO 95 - Rit: Annunciate a tutti i popoli le meraviglie del Signore.

Cantate al Signore un canto nuovo,
cantate al Signore, uomini di tutta la terra.
Cantate al Signore, benedite il suo nome.

Annunciate di giorno in giorno la sua salvezza.
In mezzo alle genti narrate la sua gloria,
a tutti i popoli dite le sue meraviglie.

Date al Signore, o famiglie dei popoli,
date al Signore gloria e potenza,
date al Signore la gloria del suo nome.

Prostratevi al Signore nel suo atrio santo.
Tremi davanti a lui tutta la terra.
Dite tra le genti: «Il Signore regna!».
Egli giudica i popoli con rettitudine.

SECONDA LETTURA (*1Cor 12,4-11*) - *L'unico e medesimo Spirito distribuisce a ciascuno come vuole.*

Fratelli, vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti.

A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell'unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l'interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l'unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.

VANGELO (*Gv 2,1-12*) - *Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù.*

In quel tempo, vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli.

Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela».

Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le anfore»; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora».

Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

Sembra che il tema unificante delle tre letture che abbiamo ascoltato debba richiamare l'atmosfera delle nozze. Perfino il testo della Lettera ai Corinzi dovrebbe essere inteso come una sorta di esibizione della sposa, osservata all'interno di questo colore di fondo del mistero nuziale. Dunque vediamo di prendere sul serio questo punto unificante delle tre letture e cerchiamo di riconoscerlo proprio nel brano del vangelo che, come sempre, è il cuore stesso di tutta la liturgia della Parola. Questa pagina delle nozze di Cana, spessissimo, viene letta anche nelle celebrazioni dei matrimoni e la presenza di Gesù alle nozze viene considerata come una sorta di vidimazione della legittimità delle nozze. Come se, con questa pagina, si inaugurasse in realtà quello che noi chiamiamo il sacramento del matrimonio. Si può anche tener conto di questo, ma io penso che dovremmo cercare il fulcro unificante nel testo stesso.

Ed è un testo costruito intorno al versetto 6 che apparentemente sembrerebbe un versetto molto secondario, ma in realtà è proprio il centro degli undici versetti di questa prima parte del capitolo due. Ci sono cinque versetti prima, poi c'è il versetto 6, poi ci sono altri cinque versetti dopo. Dunque, dal punto di vista semplicemente della successione numerica e non del quantitativo delle parole, questo versetto 6 sembra che sia come una specie di perno intorno al quale ruota tutta la narrazione. Che cosa ci dice il versetto 6? Il versetto 6 ci fa semplicemente una osservazione: *"Vi erano lì sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei..."* (Gv 2,6), solo questo. Sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei fedeli. Il numero sei è il numero della "creazione", sono sei i giorni della creazione. E il riferimento alla pietra può suggerire un riferimento alle due pietre, delle dieci Parole di Dio, trasmesse attraverso Mosè a Israele, perché seguendo le dieci Parole riuscisse a purificarsi, e quindi ad essere netto in un rapporto di intimità con Dio, che lascia intravedere il "Cantico dei Cantici" in cui lo sposo è Dio e la sposa è il popolo di Israele.

Dunque il popolo di Israele deve lasciarsi purificare dalle dieci Parole di Dio, perché possa essere poi presentabile davanti al suo sposo. Questo riferimento alla purificazione ritorna spesso anche nella tradizione ebraica, sia nel Pentateuco, sia nei Profeti. Abbiamo sentito la pagina di Isaia che insiste su questa dimensione, ma famosissimo è il riferimento di Ezechiele, che racconta di questa persona regale che passa e vede, lungo il margine della strada, una donna sporca del suo sangue, ha compassione di lei, la tira fuori dalla strada, la lava, la copre di gioielli, e di fatto la eleva a diventare sposa (cfr. Ez 16,6ss).

Dunque vuol dire che queste dieci parole scolpite sulla pietra hanno una funzione molto importante. Ma che cosa ci sta dicendo l'evangelista attraverso questa centralità delle sei anfore di pietra? Probabilmente ci sta dicendo che si è compiuto il tempo dei sei giorni della creazione, così come si è compiuto il tempo della importanza delle dieci parole orientate alla purificazione di Israele, perché ormai siamo nel giorno dello Shabbat, siamo nel settimo giorno. E siamo anche in condizione di essere non soltanto purificati, ma rinnovati totalmente da un elemento nuovo che non va contro la legge, anzi che utilizza anche la legge, ma che va oltre la legge. Cosicché l'acqua contenuta nelle sei giare di pietra resta acqua normale, come le dieci parole trasmesse attraverso le due tavole di pietra a Mosè proseguono ad essere sante, se volete anche sacre, e tuttavia proprio all'interno di quelle parole, si nasconde una vitalità che quelle parole soltanto significavano. E così il riferimento all'acqua è un riferimento che si accetta, che si riconosce come

importante. E tuttavia si lascia in sospeso l'intuizione che probabilmente si possa anche, a proposito dell'acqua, andare oltre l'acqua e scoprire un vino che è portatore di spirito e quindi di energia assolutamente nuova.

Ho detto che questo può essere considerato il centro proprio perché così adesso possiamo capire che l'evangelista ci sta parlando di un misteriosissimo passaggio. Passaggio dalla lettera allo spirito, passaggio dall'acqua al sangue. Ma c'è un altro passaggio molto più nascosto, molto più profondo che riguarda la figura della Madre di Gesù e il rapporto di questa Madre con suo Figlio Gesù. Nei primi cinque versetti si fa ripetutamente riferimento alla Madre di Gesù. La Madre di Gesù, è lei che è invitata alle nozze, ed è grazie al fatto che Gesù è figlio di sua madre, che noi possiamo chiamare Maria, che anche lui viene invitato alle nozze, portando con sé i suoi discepoli. Ma proprio qui si sta nascondendo un elemento assolutamente straordinario. Perché? Perché la Madre di Gesù avverte che, in questo banchetto di nozze, manca l'elemento determinante dell'allegrezza e della gioia, o sta per mancare, se non addirittura ormai è già nella condizione di essere sparito dal banchetto stesso. È la prima cosa che si dice (cfr. ver. 3) sembra quasi che l'intervento della madre di Gesù, sia in funzione proprio della mancanza di vino.

È la Madre di Gesù che avverte: *"Non hanno vino"* (Gv 2,3), manca il vino. Quindi c'è tutto lo spazio necessario per le nozze, così come ci sono tutti e sei i giorni della creazione, così come ci sono le due tavole della legge, così come c'è l'acqua a disposizione di tutti, ma manca qualcosa che è la condizione necessaria per la gioia: manca il vino.

E questo lo vede la Madre: a chi rivolgersi se non al Figlio, perché faccia qualcosa di fronte ad una situazione così delicata, così anche umiliante per coloro che li hanno invitati. Ma qui intercorre un'espressione molto molto misteriosa, perché di fronte alla constatazione nata dall'invito della mamma, o dalla Madre di Gesù, rivolta a lui perché faccia qualcosa, Gesù le rispose: *"Donna che vuoi da me?"* (Gv 2,4). C'è un passaggio. Non dice: "Mamma, che vuoi da me?" o "Madre, che vuoi da me?". Questa è la prima cosa che ci mette un pochino sul chi va là. Perché c'è questo passaggio? Finora si è parlato di madre, madre, madre, adesso dalla risposta di Gesù: "donna". Questo passaggio da madre a donna, l'evangelista lo riprende al termine del Vangelo, e lo riprende proprio al termine della vita storica di Gesù, quando racconta così il Vangelo di Giovanni: *«Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Magdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco tuo figlio!". Poi disse al discepolo: "Ecco tua madre!". E da quell'ora il discepolo l'accollse con sé»* (Gv 19,25-27).

"Eivj ta. i; dia": che significa? Che la portò in casa sua, la pose con sé, oppure la ricevette come parte determinante della sua identità di discepolo? Dunque c'è un passaggio. Quando ci si riferisce alla *gu, nai*, alla donna, il riferimento immediato non è alla donna, ma alla sposa, alla moglie diciamo alla sposa. E dentro questo cambiamento di nome, ci sono anche le parole che aggiunge Gesù. Siamo costretti a interpretarlo in modo molto diverso da una semplice osservazione: ma che cosa ci abbiamo a che fare noi con questa storia, non è ancora giunta la mia ora. In realtà l'espressione che utilizza Gesù (...), nella pronuncia bizantina, altrimenti (...), è un'espressione molto misteriosa che trova corrispondenza soltanto, o nel rapporto che nel

Pentateuco si stabilisce tra il popolo e Dio, o nel rapporto fra lo sposo e la sposa, che ritroviamo nel Cantico dei Cantici.

Altre due volte questa espressione si ritrova nel NT e si riferisce al padrone degli inferi, che si sente derubato di ciò che ha di più caro, e si ribella: “ma che c’è tra te e me?” (...). Ora, questa espressione: “*ti emoi kai soi...* (Gv 2,4)” potrebbe essere accompagnata da un punto interrogativo, oppure da un punto esclamativo. Sapete che in greco il punto e virgola può essere interpretato nelle due forme: o dell’interrogazione o della esclamazione.

Ma se mettiamo da parte la soluzione che si dà abitualmente, che si tratti di un punto interrogativo, e accettiamo che si possa parlare anche di un punto esclamativo, l’atmosfera cambia totalmente, perché sembra quasi descrivere lo stupore che sente Gesù dentro di sé, di fronte ad una donna che adesso lui considera una sposa. “Che sta succedendo tra me e te?”. Sono espressioni che può dire un fidanzato a una fidanzata. Cosa è successo, stavamo insieme in una discoteca, poi i nostri occhi si sono incontrati, che è successo? E la conseguenza la trae Gesù stesso: “*Non è ancora giunta la mia ora*” (Gv 2,4). Quale ora? È l’ora che poi l’evangelista richiamerà proprio nei versetti che ho letto appena poco prima.

Dunque l’ora a cui si riferisce Gesù è l’ora propria gli sponsali definitivi tra il figlio che diventa sposo e la madre che diventa sposa e il parto misteriosissimo di questo figlio e di questo sposo e di questa sposa è il discepolo amato; e nel discepolo amato c’è tutta la discepolanza, cioè ci siamo tutti noi.

Allora se cominciamo a rileggere adesso il testo, a partire dalla possibilità che sembra molto appropriata, si scopre che questa pagina è davvero una pagina carica di mistero. E il mistero sta proprio in questo cambiamento, come le dieci parole scolpite sulla pietra richiamano lo spirito, come l’acqua richiama il vino, come i sei giorni richiamano il settimo giorno, così questa maternità di Maria, adesso viene scoperta come porta di ingresso alle nozze di Gesù con la sua Chiesa, di cui parlerà diffusamente la Lettera agli Efesini.

In questo tipo di contesto vediamo che tutta la pagina assume una qualità estremamente diversa, perché adesso sì che si può parlare di festa, e di una festa paradossale, una festa che scombina i criteri umani, e li scombina perché gli uomini non si comportano come si comporta Dio. Dio ha riservato lo sposo alla fine, ha riservato la rivelazione della creazione e poi dell’attività umana come sposa, alla fine. Mentre l’uomo non agisce allo stesso modo, lo spiega il caso del banchetto: tutti danno prima il vino buono e poi, quando sono abbastanza ubriachi da non connettere più, danno il vino più cattivo. Tu invece hai fatto tutto l’opposto.

E di nuovo qui dobbiamo richiamare il nostro Origene, Origene che mette in campo la sposa che dice: mi sono stancata di ricevere messaggeri l’uno dopo l’altro, prima i Patriarchi, poi i Profeti, poi i re... vieni tu, direttamente tu, io ho bisogno di te, baciami tu direttamente con i baci della tua bocca. Allora vedete che adesso cominciamo a capire meglio. Questa pagina è una pagina mistica, direbbero i Padri. Questa pagina ci fa capire che siamo al compimento di una fase della storia della salvezza da cui ne sta nascendo un’altra. L’AT ha preparato come queste anfore di pietra che servivano per la purificazione, adesso è arrivato il momento opportuno di nascere una seconda

volta. Non dall'acqua, ma dal sangue, non dall'acqua, ma dal vino. Ricordate quanto detto sabato scorso a proposito del Battesimo di Giovanni e del Battesimo di Gesù.

Qui un'altra scoperta. Sua madre dice ai servi: qualsiasi cosa vi dica fatela! (cfr. Gv 2,5) Ma solo una sposa nel contesto in cui parla Giovanni, ed è il contesto in cui può parlare anche la tradizione biblica, può permettersi di dire queste cose allo sposo. Sapendosi amata visceralmente da lui e perciò sapendo di possedere in realtà in mano il cuore di lui, pensate a tutta la storia di Esther come esempio. Dunque vuol dire che l'evangelista ci sta suggerendo questa visione della madre di Gesù, che come ho detto prima non è più semplice madre, ma è la sposa, che avendo in mano il cuore dello sposo, può permettersi di chiedergli tutto, anche di cambiare la situazione negativa piena quasi di depressione e disperazione, in una situazione assolutamente creativa, nuova, carica di allegrezza.

Adesso che abbiamo capito questo, proseguiamo saltando il versetto centrale, che è il versetto 6 del quale abbiamo parlato, e vedendo che cosa succede. Dunque la madre ha capito, e Gesù ha capito che la madre ha capito. Ed ecco perché, nonostante non sia giunta l'ora, compie comunque un segno, che se l'ora non è ancora compiuta, l'ora, con la sua venuta, ha già avuto inizio, è un inizio permanente, un inizio che magari troverà la fine soltanto alla fine dei tempi. Ma è l'inizio che permette di entrare a tutti i lettori e quindi anche a noi dentro questo clima nuovo determinato da celebrazione di nozze, altre a quelle che magari che si potevano verificare storicamente: *«Riempite le giare di acqua». Le riempiono fino all'orlo»* (Gv 2,7).

Se siete capitati in qualche pranzo con gli ebrei, sapete che il rabbino, prima di dare l'ok all'utilizzazione di certi utensili della cucina, con cui si dovrà servire gli ebrei osservanti, fa riempire tutti i contenitori fino all'orlo, perché la purificazione deve essere totale. Se non sia fino all'orlo, rimane ancora una imperfezione. Fino all'orlo significa che tutto ciò che apparteneva all'AT ha queste esigenze della purificazione che devono essere esaudite. Una volta che hanno compiuto ciò che dovevano compiere per poter arrivare alla perfezione della giustizia, indicata dalla legge, avviene il comando: *«Ora attingete e portatene al direttore di mensa»* (Gv 2,8).

Vi ricordate che quando guarisce un lebbroso Gesù lo tocca, ma poi dice sì, ma vai dal sacerdote perché sia testimonianza per loro. Non si assume da solo la dichiarazione, ma vuole che sia proprio colui che è stato indicato dalla legge ha dare il sigillo dell'autenticità del passaggio. E così anche in questo caso; chi doveva dare il sigillo di un cambiamento radicale, che è avvenuto all'interno dell'atmosfera di questo banchetto di nozze, poteva essere soltanto architriclino, cioè il direttore delle nozze. È lui che deve dare per primo la testimonianza, magari senza saperlo e tuttavia diventando strumento provvidenziale per aprire gli occhi di tutti di fronte ad un evento che nessuno mai avrebbe immaginato che potesse accadere. Ed essi gliene portarono. E come assaggiata l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto, il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua, chiamò lo sposo... (cfr. Gv 2,9ss).

Dunque la testimonianza è la legittimazione anche della testimonianza d'Israele. I Padri della chiesa insistono moltissimo su questo. I dodici Apostoli sono il resto di Israele, ed era giusto che fossero loro a testimoniare la novità che si stava determinando nel mondo della tradizione di Gesù. Dunque è attraverso questo piccolo resto che viene portata al mondo intero la bella notizia

del cambiamento epocale: dall'AT al NT, dalla presunzione di potersi purificare adeguatamente per incontrare Dio, alla novità del vino, che è il sangue sparso per voi e per tutti in remissione dei peccati.

Dunque il contesto nuziale diventa anche contesto eucaristico. Per cui noi possiamo ritrovarci nelle nozze di Cana ogni volta che celebriamo l'eucarestia, in cui avviene proprio questo passaggio. Il passaggio che avviene quando proponiamo le letture e diamo una interpretazione neotestamentaria delle letture. Quante persone che noi chiamiamo di fede ne danno una interpretazione spirituale, ma anche per l'evento concreto che misteriosamente si realizza grazie al dono dello Spirito Santo.

Dunque siamo di fronte ad una pagina di una ricchezza incredibile. Non si rendono conto necessariamente coloro che pure fruiscono di questo bene. Però coloro che sono stati inviati come servitori, sto parlando del resto, dei dodici apostoli, di questo resto d'Israele che ha potuto vedere, ha potuto udire, ha potuto toccare con le proprie mani il Verbo della vita, loro lo sapevano. Dunque c'è un passaggio, non possono fare a meno di constatare che c'è stato un passaggio, ma non sanno spiegarsi il perché di questo passaggio. Il perché di questo passaggio non si dà attraverso l'elaborazione logica, ma si dà attraverso la testimonianza dei servi che sapevano bene di aver attinto semplicemente dell'acqua, che adesso davanti a tutti diventava vino.

E qui "entriamo" nello sposo! È un'osservazione, ho detto, abbastanza comune in quel contesto che ho detto già prima. Tutti, fermandosi all'interno delle categorie semplicemente umane, non si comportano in questo modo. Proseguono a dare fiducia alle dieci Parole scolpite sulla pietra, a dare fiducia all'acqua contenuta nelle sei anfore per purificare e rendere presentabile l'uomo davanti a Dio. Ma i servitori no, i servitori hanno capito, hanno visto, hanno udito, hanno potuto trasmettere questo agli altri. "Tu hai tenuto da parte il vino buono finora" (cfr. Gv 2,10), ed è la grande dichiarazione. Ha avuto inizio la nuova ed eterna alleanza.

Ecco perché l'ultimo versetto non è altro che la proclamazione della fede. "Egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui" (cfr. Gv 2,11b). Prima erano soltanto dei servitori che non sapevano quello che facevano, adesso, di fronte a questa straordinaria epifania della dignità del Figlio che si fa sposo e dell'amante che si trasforma in sposa, dando inizio a nuove nozze, non più tra il popolo d'Israele e la Thorà, non più tra lo sposo e la sposa solo simbolicamente presenti nel Cantico dei Cantici, ma tra lo sposo identificato con Gesù, che adesso è crocifisso resuscitato e la sposa che si identifica con la Chiesa.

Dunque vedete che si sta parlando di noi in questo testo, solo che per entrare nel senso profondo di questo testo, bisogna che anche noi riusciamo a fare determinati passaggi. Non riducendo il racconto a semplice racconto storico, non lasciandoci prendere dalle curiosità dei particolari che magari ci possono anche sfuggire: ma dove sta la sposa in tutte queste parole? Si parla dello sposo, ma la sposa? Anzi la sposa è proprio al centro di tutto, ma non è quella sposa che aspettavi tu, è un'altra sposa. Una sposa di diverso tipo, che solo la fede ti permette di capire e di riconoscere.

E così questo segno diventa l'archetipo di tutti i segni. L'archetipo significa che tutti gli altri segni hanno una loro spiegazione unicamente a partire da questo segno. E qual è il senso di questo preciso segno, è il segno che ha avuto inizio la nuova età della storia della salvezza.

Solo a partire da questo si possono leggere tutti gli altri segni e vedere che sono una specie di zumate particolari su l'uno o l'altro aspetto di questa storia della salvezza. Ma tutto inizia da qui, da questo passaggio, dalla Madre in sposa, dall'acqua in vino, dalle pietre all'allegrezza dello Spirito.

Rifletteteci. Ripeto, sono itinerari anche personali, cioè a mano a mano che uno entra nella comprensione di questo testo, di questa pagina, comincia a interrogarsi. Ma io, io, sono ancora preoccupato dell'acqua di queste sei anfore di pietra? Davvero mi posso illudere che con la mia purificazione, utilizzando magari anche gli strumenti che Dio stesso mette a mia disposizione, possono raggiungere l'allegrezza delle spose degli sponsali escatologici, oppure sono ancora irretito, intrappolato, nella pretesa di essere (incomprensibile) ... a rendermi congruo abbastanza da poter dialogare con Lui?